

PROCEDURE D'ADMISSION EN CYCLE MASTER

EPREUVE D'ITALIEN

SAMEDI 25 AVRIL 2015

10h30 à 12h30

(2 heures - coefficient 2)

Sujet :

Ce sujet est composé de 12 pages.

Il est demandé aux candidats de répondre aux exercices directement sur le sujet (insérer l'ensemble du document dans la copie).

Veuillez s'il vous plaît noter votre numéro de code barre :

1 5 4 0 / _ / _ / _ / _ /

[Aucun document autorisé]

Documento 1

Emma Bonino: "Laici di tutto il mondo, unitevi contro l'intolleranza"

«Questa conversazione è dedicata a **Razan Zaitouneh**», dice **Emma Bonino**, prima che venga aperto il taccuino e messo in moto il registratore. «L'Espresso» ha chiesto all'ex ministro degli Esteri, ex commissario dell'Unione europea, veterana di ogni lotta contro il fanatismo e per i diritti umani e civili, un parere sull'intolleranza, uno stato d'animo che si sta impadronendo del mondo. Ma lei, che per quattro anni ha vissuto al Cairo dove era andata per imparare l'arabo e per capire il mondo al Sud e all'Est del Mediterraneo, ha acconsentito a rispondere alle domande a patto che questo testo cominci con l'avvocato Zaitouneh, appunto: «Perché l'intolleranza spesso sfocia nella violenza e in crimini inenarrabili».

L'avvocato Zaitouneh, dunque, una donna siriana 37enne, fin dal 2001 ha prestato il suo tempo e impegno a difesa dei detenuti per motivi politici nelle carceri di Bashar el Assad. Nel 2011, appena scoppiata la rivolta contro il regime, ha messo in piedi un centro di documentazione dei crimini perpetrati dalle truppe governative: pensava di poter raccogliere prove per portare il dittatore davanti a un tribunale internazionale, e per questo ha collaborato pure con l'associazione Non c'è Pace senza Giustizia. Successivamente la sua attività si è allargata alla raccolta di testimonianze sulle malefatte delle milizie islamiste. Oltre un anno fa, un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione nella sede del centro di documentazione, a Duma, a pochi chilometri da Damasco e ha sequestrato Zaitouneh e tre suoi colleghi.

Emma Bonino, cos'è l'intolleranza?

«Il filosofo Karl Popper diceva che l'intollerante è colui che sa riconoscere i tabù della propria tribù come assoluti, ma non ha ancora scoperto che altre tribù hanno altri tabù. Questa definizione mette insieme tribù e tabù e quindi l'incapacità di accettare l'Altro. L'esercizio dell'intolleranza può assumere forme così estreme da risultare abbagliante, così abbagliante da accecare la vista».

Lo storico tedesco Wolfgang Benz scrisse che l'Olocausto è come il sole, non può essere guardato frontalmente, pena la perdita della vista...

«Ma prima di arrivare a quello stadio c'è tutta una serie di fatti di intolleranza che Hannah Arendt ha descritto nella “Banalità del Male”: piccoli gesti, che presi singolarmente non spaventano, ma messi insieme fanno vedere come l'intolleranza cresce, monta, fino allo sbocco tragico e catastrofico. Ma allora è già troppo tardi. Oggi, passa la tesi che l'intolleranza riguardi soprattutto la famiglia musulmana: è lì che è praticata con crudeltà inaudita. Ma anche in Italia ci sono fenomeni che mi preoccupano. Ho paura che stiamo imboccando una strada che ci fa scivolare verso il precipizio. Sto parlando dell'incitamento all'odio nei confronti dei rom. Ma anche di chi dice: i profughi non li vogliamo qui, non da noi. C'è un razzismo strisciante in tutta l'Europa. Il razzismo ormai è palese ed è diventato legittimo come lo è stato l'antisemitismo prima di Auschwitz. Basta sostituire la parola ebreo con la parola rom».

E qual è la conseguenza?

«Che li rinchiudiamo nei campi violando leggi e direttive europee e persino speculando sull'assistenza. Sono, certo, diversi dai campi di concentramento, ma non è difficile immaginare quanto tutto questo possa finire male».

Parliamo della tribù musulmana. Perché nel mondo islamico gli intolleranti sono così forti?

«Perché è subentrato, a un certo punto, uno scontro di potere ideologico all'interno della famiglia sunnita. È una guerra per l'egemonia tra due gruppi: i fratelli musulmani da un lato e i salafiti dall'altro. Anche se il fondamento islamico e coranico conta: non dimentichiamo l'odio tra sunniti e sciiti».

Quanto conta invece la questione dei diritti delle donne nell'Islam?

«Molto, perché è emblematica, in negativo. Nella visione dei conservatori l'emancipazione delle donne è destabilizzante. Però non scordiamoci che il tabù del corpo delle donne è antico quanto l'umanità e attraversa tutte le religioni monoteistiche».

La guerra oggi si combatte sul corpo delle donne?

«È sempre stato così. Si vuole controllare la sessualità delle donne perché è pericolosa e sovversiva».

Agli ebrei più è vietato ascoltare il canto delle donne perché fa venire pensieri impuri.

«I talebani, nel primo periodo avevano vietato calzini bianchi, considerati erotici».

Anche in Occidente a molti maschi risulta disturbante vedere un gruppo di sole donne che ridono, parlano di sesso. Qual è la differenza tra questo disagio e la prassi di imporre il burqa?

«Premesso che in Occidente, e in tutto il mondo, i maschi continuano a uccidere le femmine, la differenza sta nel fatto culturale. In Occidente abbiamo imparato parzialmente a governare le diversità e noi stessi. La differenza femminile però è una conquista delle donne. I maschi sono stati costretti a subirla. Detto questo, anche nel mondo islamico ci sono sempre state differenze e contaminazioni. Basti pensare al presidente tunisino Bourghiba e ad Ataturk, pur sapendo che non erano dei democratici».

Forse si può pensare anche all'egiziano Nasser. C'è un filmato in Rete in cui Nasser racconta, alla fine degli anni Cinquanta, di come i Fratelli musulmani gli avessero chiesto nel 1953 di fare una legge che obbligasse le donne a mettere il velo. E il pubblico che lo ascolta ride. Oltre cinquant'anni fa, mettere il velo alle donne, almeno in città, sembrava ridicolo. Cosa è cambiato?

«Credo che siano intervenuti fattori esterni. In molti Paesi la questione del velo non è religiosa, è identitaria. Si tratta di contrapporsi all'Occidente. Ma vorrei introdurre un discorso che mi sembra importante. Ci sono molti laici nel mondo musulmano; gente che considera la religione un fatto privato. Sono loro i portatori di ogni discorso di tolleranza. Non vorrei che credessimo sul serio che pace e tolleranza siano prodotti occidentali d'esportazione. Pace e tolleranza non sono un evento, sono un processo».

Si spieghi.

«Mentre va di moda il dialogo interreligioso, vorrei invece avviare il dialogo interlaico. Sono sicura che molti laici del mondo musulmano sarebbero d'accordo con me».

Parlava del velo come elemento d'identità e non solo religioso. L'invenzione dell'identità deve portare sempre ad escludere l'Altro?

«Sì, se non ci sono anticorpi. E l'anticorpo - cioè il musulmano laico - c'è, ovunque. Sono prima di tutto le donne, anche con velo. Ma maschi o donne, tutti sono impauriti. E vorrei chiarire: per me il velo non è uno scandalo, proibirei solo il burqa, perché cancella il volto e quindi la persona. Comunque di mancanza di anticorpi soffre pure l'Italia».

Parliamo allora dell'intolleranza a casa nostra.

«In parte è dovuta al disagio sociale. Ma il problema è che la classe politica non risponde con la fermezza dovuta. Intendo anche la fermezza culturale. Anzi, di fronte al razzismo la classe politica manifesta una certa timidezza. Mi dicono: opporsi ai discorsi razzisti è impopolare. E allora rispondo: i cattivi esistono però perché i buoni tacciono. Voglio dire, spesso la risposta ai razzisti è altrettanto razzista, ma solo un po' più educata. E del resto, la maggioranza dei politici non riesce a dire che da qui al 2050 servono in Europa circa 50 milioni di nuovi immigrati. Una verità così evidente è un tabù. Siamo sempre più assorbiti del presente, della crisi economica. Se si guardasse l'Europa da Marte si direbbe che si tratta della zona più ricca e più istruita e acculturata del pianeta Terra. Quindi si potrebbe pensare all'avvenire, si potrebbero fare progetti immaginifici e audaci. E invece anche le riunioni del Consiglio dell'Unione europea assomigliano a quelle del board di una banca. La classe dirigente, i politici, i media, i principi li evocano non perché siano principio di vita e azioni, ma solo a condizione che stiano lassù, in una specie di Pantheon».

Questo essere schiacciati sul presente contabile genera intolleranza?

«La tollera, la usa per scopi elettorali. Non ci si rende conto che i discorsi razzisti sono come la gramigna, fanno presto a mettere radici. Estirparli è un processo lungo e faticoso».

Lei è stata ministro degli Esteri e si è sempre occupata di questioni internazionali, come testimonia la dedica che ha posto all'inizio di questa conversazione. E allora, cosa fare con gli intolleranti, i dittatori che commettono genocidi? È stato giusto non intervenire in Siria?

«Gli occidentali a fare le guerre sono ancora bravissimi. Si sa bene come si uccidono i dittatori. Il problema è che non si sa cosa fare dopo. E non lo si sa per due motivi. Il primo: perché spesso facciamo le guerre nei Paesi che ci rifiutiamo di conoscere. E basti pensare cosa è successo in Iraq dopo la deposizione di Saddam Hussein. E in secondo luogo perché ricorrere a un intervento armato è diventato un riflesso automatico. Spesso non si prova neanche a cercare un'altra strada. Basta ricordare la proposta fattibile che Marco Pannella e i radicali lanciarono e perseguitarono con il progetto dell'esilio forzato per Saddam Hussein. E poi, spesso si scambia la nozione di intervento umanitario per intervento di cambio di regime».

Non ha risposto: era giusto non intervenire in Siria?

«Rispondo partendo dalla mia esperienza in Egitto. Sono stata quattro anni al Cairo: dicevo a tutti che la situazione sotto Mubarak era insostenibile. Ma nessuno mi prendeva sul serio. Poi scoppiarono quelle che abbiamo chiamato "primavere arabe" e tutti si sono sorpresi e spaventati. Ma quali primavere? Lì ci vorranno almeno vent'anni per avere la democrazia. E del resto, anche in Europa dell'Est ci sono voluti vent'anni per arrivare a uno stato di cose decente. E per quanto riguarda la Siria, forse si poteva intervenire nel 2011, non lo so. Del dossier Siria mi sono occupata più tardi. Ma il fatto è che nel frattempo i fondamentalisti islamisti si sono impadroniti di quella che era l'opposizione. Sono intervenute le monarchie del Golfo e l'Arabia Saudita. La loro tattica di guerra è inventarsi dei gruppi terroristici; così sono stati inventati i talebani nel 1997 (con la partecipazione del Pakistan). E così, dal 2006 esiste l'Isis. Nel 2013, quando ero ministro degli Esteri, la resistenza in Siria era ormai nelle mani di gente a cui non avrei dato non solo armi vere, ma neanche una fionda.

<http://espresso.repubblica.it/visioni/2015/01/05/>

Documento 2



ELLEKAPPA

Documento 3

Charlie Hebdo, in piazza per difendere la laicità. O no?

di Olivier Manchion, 10 gennaio 2015

Oggi sarà la grande giornata delle manifestazioni di sostegno a *Charlie Hebdo*. Io sono francese e vivo felicemente in Italia dal 2001, da pochi mesi prima dell'11 settembre, per rimanere in tema. L'Italia ormai credo di conoscerla un po', culturalmente, mentre la Francia ce l'ho nel sangue, nel dna, sono un pezzo di questa "grandeur", cioè metà stronzo metà bellissimo.

Da quando c'è stata la strage sono successe cose incredibili se si pensa a cos'era *Charlie Hebdo*: la Francia in lutto con bandiere a mezz'asta all'Elysée, la Torre Eiffel spenta, l'omaggio di Obama e della regina d'Inghilterra, del mondo. La maggior parte dei protagonisti delle copertine di *Charlie*, gente sfanculata in tutti i sensi, disegnata con svastiche in fronte o crocifisso nel sedere, per dire. In molti non avevano mai sentito parlare di *Charlie*, se non per le vignette di Maometto. Di questi molti hanno ritenuto che era dunque un giornale razzista, e magari tuttora pensano "Sì però esageravano".

Ma cos'era *Charlie*, cosa rappresentava, appunto, per noi francesi?

Quando succedono catastrofi in ogni nazione ciascuno reagisce a modo suo, con le proprie armi e bagaglio culturale, e vorrei dirvi che, da francese, sono un po' perplesso nel vedere questo diluvio di "liberté égalité fraternité" in Italia (è tardi ragazzi... in tempi meno bui mi farebbe sorridere, scusate), perché se questi terroristi hanno, certamente, attaccato la "Libertà d'espressione", d'accordo, andrebbe però chiarito che quello che è stato massacrato il 7 gennaio 2015 a Parigi è la LAICITÀ, il Graal della libertà di espressione, la culla di questo nostro "Liberté Égalité Fraternité", la nostra quotidianità. Ma è una parola tabù in Italia, che non leggo nemmeno nei comunicati invitando oggi a partecipare a queste manifestazioni.

Da noi non ci si chiede tanto se il crocifisso dovrebbe o non dovrebbe essere presente nella scuola pubblica, nello stesso modo in cui se entro dal macellaio non mi viene in mente di chiedergli una sogliola. Semplice così, senza offendere nessuno. Questo il principio base.

Penso sia importante partecipare a queste manifestazioni, sì. Ma chi pensa che il crocifisso può o deve esser presente nella scuola pubblica potrebbe magari andarci con un crocifisso piantato nel sedere, à la Charlie. Come chi dà il proprio voto a partiti politici, recenti e non, razzisti e xenofobi (si scelga il proprio modo di presentarsi ripassando le copertine di Charlie). Per non dire della Santanché (“vorrei pubblicare Charlie in Italia”), che se avesse mai letto Charlie Hebdo, fosse solo una copertina di Charb, avrebbe fatto di tutto per farlo tacere.

Attenzione, qui non si tratta per me di pretendere sapere chi sarebbe degno o non di partecipare a tale manifestazione, non si tratta di decidere chi può essere *non essere Charlie*. Si tratta solo di ricordare perché Charlie era Charlie. Spero che oggi possano uscire fuori centinaia di migliaia di persone in strada, laici, cristiani, musulmani, ebrei, tutti, e che si dimentichino per qualche ora gli hashtag e i selfie. Non state andando alla Sagra della Porchetta birra media 2 euro 5 la maglia. State andando in strada per manifestare a difesa della laicità. O no?

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/10/charlie-hebdo-in-piazza-per-difendere-laicità/1329135/>

Documento 4



Documento 5

Riforma scuola e incentivi alle private: a rischio la laicità dello Stato?

Non sappiamo ancora come si evolverà, nel pacchetto ‘**la Buona scuola**’ del governo, la proposta d’incentivi (si parla di circa 4mila euro a famiglia) per chi decida di iscrivere figlie e figli a istituti privati e paritari. Sappiamo però che, accanto all’entusiasmo scontato di FI, anche

esponenti del Pd sono favorevoli a questa misura, incuranti degli effetti che la proposta avrebbe su più versanti: obiezioni incostituzionali, depotenziamento della funzione sociale, politica e civile della scuola pubblica, relativizzazione della centralità della laicità dello Stato.

Fin qui, tra le dichiarazioni apparse sulla stampa nazionale, brilla per demagogia l'affermazione del sottosegretario all'istruzione **Toccafondi**, riportata dal *Corriere delle sera*: "Vorremmo dare la possibilità anche a due operai di scegliere se mandare il figlio in una scuola pubblica o in una paritaria".

Davvero è di questo che gli 'operai' avrebbero bisogno? La scuola italiana è in ginocchio, per qualità delle strutture, per il marasma relativo ad assunzioni, concorsi, qualità della formazione del personale. I vent'anni che abbiamo alle spalle hanno lavorato nel profondo della società italiana trasformando il **diritto allo studio** (anche per le classi sociali meno abbienti) in un presunto diritto alla libera scelta della scuola e quindi dell'istruzione che, tradotto in termini concreti, significa anche scelta di espellere dai contenuti comuni e condivisi dell'insegnamento i (fragili) valori costituzionali della **laicità dello Stato** e della necessità di offrire a tutti i ragazzi e le ragazze, prima della maggiore età, un bagaglio di cultura e valori di base comuni.

Dalla dicitura costituzionale sulla libertà di aprire scuole private senza onere dello Stato si è passati, prima con **Luigi Berlinguer** (1999) e poi con **D'Alema** (2000) al progressivo innalzamento dei contributi alle scuole private e parificate, i due terzi delle quali sono cattoliche.

E' di questi mesi l'attacco preoccupante e virulento di frange fondamentaliste cattoliche, ProVita e sentinelle in piedi tra le più attive, che martellano nelle strade e in rete contro l'educazione all'affettività nelle scuole: una crociata triste e ottusa che può diventare pericolosa per i toni **omofobi** e carichi di odio che esprime verso scelte sessuali e familiari diverse da quella etero.

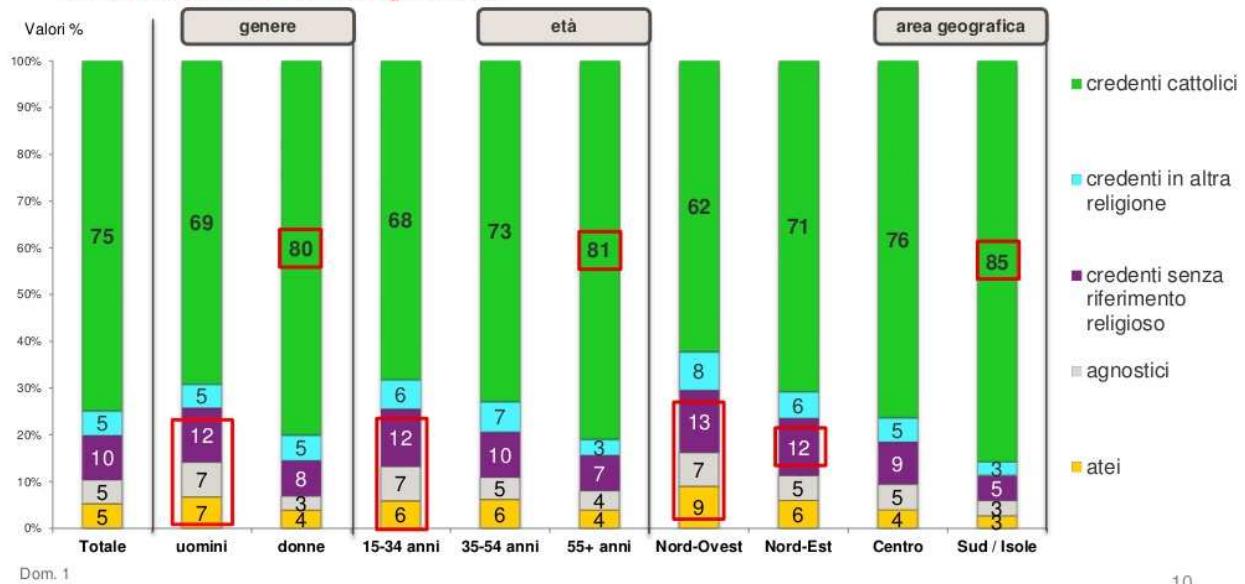
Vogliamo davvero che in Italia si creino le condizioni per il proliferare di **enclavi scolastiche** dove si insegnano cultura e visione sociale basata su principi religiosi oscurantisti che non sono certo palestre per la diffusione dello scambio e del confronto verso chi non la pensa nello stesso modo? Quali garanzie abbiamo che i valori della laicità dello Stato, dell'autodeterminazione nelle scelte sui temi etici e del corpo, della Costituzione, dell'**antifascismo** e **antitotalitarismo** siano presenti nelle scuole private? Che ne pensano, nel Pd, quelli e quelle che hanno a cuore la laicità e il bene della (buona) scuola pubblica? C'è ancora qualcuno da quelle parti?

Il FattoQuotidiano.it / BLOG / di Monica Lanfranco, 3 marzo 2015

Documento 6

Credenze religiose degli italiani analisi socio-demografica

Doxa



Religiosità e ateismo in Italia nel 2014 (http://fr.slideshare.net/doxa_italia/religiosita-e-ateismo-in-italia-nel-2014)

ANALISI LINGUISTICA [05 / 20]

a. inserire nel testo seguente le preposizioni semplici o articolate, (1/20)

L'Italia non è un paese per ateti

Il rapporto 2014 (1)... libertà di pensiero nel mondo, promosso (2)... International humanist and ethical union, contiene un lungo elenco di presunte discriminazioni e violazioni del principio di laicità nel nostro Paese: (3)... finanziamenti pubblici (4)... scuole cattoliche all'insegnamento della religione (5)... scuole statali, fino (6)... esenzioni fiscali e□ ai finanziamenti (7)... Vaticano per 6 miliardi di euro (8)... anno. Inoltre, accusa il documento, l'assenza di una legge sulla libertà religiosa e di pensiero «fa sì che in Italia si sia concretizzato un sistema pattizio e piramidale, con (9)... vertice la Chiesa cattolica, che regola i rapporti (10)... Stato e confessioni religiose».

Un sistema che, dice il rapporto, non ha finora permesso di riconoscere minoranze rilevanti come i musulmani e i testimoni di Geova. □Per gli ateti e gli agnostici il problema non si pone nemmeno: «La giurisprudenza mette □in dubbio il loro stesso diritto ad accedere a un'intesa».

<http://espresso.repubblica.it/attualita/2015/01/10/news/l-italia-non-e-un-paese-per-atei-1.194552>

1. _____

6. _____

2. _____

7. _____

3. _____

8. _____

4. _____

9. _____

5. _____

10. _____

b. inserire nel testo seguente gli articoli determinativi e i pronomi relativi, indefiniti, dimostrativi, ecc. (1/20)

Don Raffaele: «La benedizione non fa male a nessuno»

03/03/2015 Il direttore dell'ufficio diocesano di Bologna per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole non vuole alzare i toni della polemica. Ma, aggiunge, «per una piena integrazione è necessario far conoscere la tradizione del nostro Paese».

«L'effetto della benedizione sarà di incoraggiamento e consolazione per chi crede in un Dio d'amore e misericordia; per chi non crede sarà certo meno preoccupante dello sventolare di una bandiera nera».

Non vuole alzare i toni della polemica ma non rinuncia a stigmatizzare un'ideologia prevaricatoria don Raffaele Buono, direttore dell'ufficio diocesano di Bologna per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

- Don Raffaele, sono frequenti in diocesi gli episodi di **(1)**... tipo?

«Dipende dalle situazioni e dal rapporto delle scuole col territorio. In **(2)**... istituti ci fanno sapere che la benedizione è gradita, in **(3)**...no. Noi rispettiamo comunque le decisioni delle scuole. In questo caso però **(4)**... stragrande maggioranza si è espressa a favore».

- Hanno annunciato un ricorso...

«Mi auguro che si tratti di una presa di posizione legata all'enfasi del momento, e **(5)**... poi non sia portata avanti. Il ricorso è legittimo, ma andare contro una maggioranza così ampia con motivazioni prettamente ideologiche non sarebbe di certo un bell'esempio di democrazia».

- Lei ha usato un'immagine **(6)**... forte, evocando **(7)**... spettro della bandiera nera dell'Isis...

«Guardi, l'ho fatto per portare la questione su un piano molto concreto. La benedizione pasquale non cambia **(8)**... colore dei muri della scuola, né rende buoni quelli che vi partecipano ed eventualmente cattivi quelli che decidono di farne a meno. E' una preghiera, in un luogo dove questi bambini e questi ragazzi passano molto tempo della loro giornata, e un tempo importante. Tutto qui. Penso che questi signori che si battono per le ragioni della laicità dovrebbero preoccuparsi per **(9)**... espressioni religiose, perché ci sono paesi in **(10)**... non è così facile esprimere la propria laicità. Da noi è facilissimo».

- Rivendicano anche le ragioni della scuola multietnica e degli alunni di altre religioni, che si sentirebbero a disagio...

«E' la stessa polemica pretestuosa di chi non vuole il Presepe. Credo però che ai fini di una autentica integrazione sia un vero peccato non introdurre questi futuri cittadini alla conoscenza di una parte così importante della tradizione del nostro paese. Che è anche il loro paese».

<http://www.familiacristiana.it/articolo/don-raffaele-la-benedizione-non-fa-male-a-nessuno.aspx>

1. _____

6. _____

2. _____

7. _____

3. _____

8. _____

4. _____

9. _____

5. _____

10. _____

c. Completare il testo con i verbi opportunamente coniugati (3/20)

WikiChiesa

A cura di Guido Mocellin

Tra scaltrezza e ipocrisia: la “mossa” finta della laicità

«Scuole, la riforma (1)... ancora. Bonus per le private»: ieri titolone di apertura su “Repubblica”. Spontaneo abbinamento col titolo che trovo qui (p. 14) per l’omelia di Francesco a Santa Marta martedì: «Scaltrezza e ipocrisia, ecco la finta della santità». Con piccolo cambio, perfetto commento a quel titolone: «Scaltrezza e ipocrisia, ecco la finta della laicità»! Infatti, per legge vigente da 15 anni, le scuole paritarie non sono più solo “private”: se “paritarie” sono parte del “pubblico” sistema d’istruzione. Ma, se si (2)... atto della legge, la polemica (3)...: aiuti pubblici alla scuola “pubblica” anche “paritaria”? Mai! Talmente fissa, quest’ipocrisia travestita da laicità, che non si (4)... neppure a metterla ripetutamente in prima pagina. Eppure fin dal 1947, alla lettera e già nelle spiegazioni immediate della Costituzione, è chiaro che non si ha diritto a finanziamento pubblico statale per l’«istituzione» delle scuole non statali, ma la cosa – nero su bianco – «non (5)... » affatto aiuti pubblici per il loro funzionamento, una volta che anche esse, per legge e a precise condizioni severe e da rispettare sempre, (6)... un servizio pubblico. Tutto qui, e scritto ovunque. Già così in tanti Paesi, tra cui la laicissima Francia: tranquillamente. Da noi no! Ci sono sempre quelli che (7)... ancora sulle barricate immaginarie di un '68 diventato meschino, ridotto ad apparente difesa di una realtà, la scuola pubblica statale, che pure (8)... molti guai, ma molti di più gliene (9)... addosso se questo strano ritardo in teste poco lucide (10)... efficace con la chiusura di scuole che già oggi, con finanziamenti spesso solo ridicoli rispetto a quelli per le statali, fanno risparmiare allo Stato 6,5 miliardi ogni anno. È il ridicolo ipocrita della “finta laicità”!

<http://www.avvenire.it/rubriche/Pagine/WikiChiesa/Tra scaltrezza ...>

1. SLITTARE _____

6. SVOLGERE _____

2. PRENDERE _____

7. STARE _____

3. AFFLOSCIARSI_____

8. PATIRE _____

4. ESITARE _____

9. PIOMBARE _____

5. ESCLUDERE _____

10. DIVENTARE _____

II. Sintesi critica [15 / 20]

[1400 parole, + - 10% , indicarne il numero]

Dopo aver letto ed esaminato i documenti (da 1 a 6) mettere in evidenza in che modo vengono illustrate le problematiche collegate alla laicità.